

Gli Speciali di

Carta Bianca

MAGAZINE

€ 3,00

Racconti
Eventi
Territori
Informazioni

a cura di Mauro Righello

IL GIUBILEO DEI LAVORATORI



Nell'ambito del "Giubileo 2025"

Referendum
8 e 9 Giugno 2025

SI VOTA

Sì

PER UN LAVORO PIÙ TUTELATO, DIGNITOSO, STABILE E SICURO



Committente Responsabile:
Luigi Giove
Stampa a cura di:

Sì

Comitato per i
Referendum
sul Lavoro 2025



Inquadra il QR code e approfondisci
i temi del referendum

tutelato dignitoso stabile sicuro

Indice



A.C.  E.T.I.

Presidente Onorario: **Chiara Buratti**
Direttore: **Franco Fenoglio**
Direttore Responsabile: **Romolo Garavagno**
Vicedirettore: **Stefano Duberti**

Segreteria: Via Romana, 20/4
17014 Cairo Montenotte (SV)

Redazioni:
Bosia (CN)
Cuneo (CN)
Magliano Alfieri (CN)

redazione@cartabiancanews.it
info@cartabiancanews.it
www.cartabiancanews.it

Editore: A.C. "R.E.T.I."
Via Baraïda, 2 Bosia (CN)
Progetto grafico e impiantistica:
"A.C. R.E.T.I." - Roberta Maggi
Stampa e reparto tecnico: "A.C. R.E.T.I."
Via Romana, 20/4 - 17014 Cairo Montenotte (SV)
Registrazione n° 1/15 presso il tribunale di Savona
in data 23/03/2015
Anno X - Mensile
N° ROC: 25513

- 4 Editoriale
- 5 Il Giubileo dei lavoratori.
Contributo di Mauro Righello
- 8 Programma del Giubileo dei lavoratori
- 9 Tra boschi e ciminiere. La difficile storia
dell'industria in Val Bormida: società, cultura, ambiente
*Contributo di Davide Montino
e Alessandro Marengo*
- 13 Andamento dell'occupazione nell'area della Val
Bormida tra crescita reale e insidie potenziali
*Contributo di Alessandro Berta - Direttore Unione
Industriali Savona.*
- 17 Riconoscimento di crisi industriale complessa
per le aree della Provincia di Savona
- 23 Dalla crisi delle grandi industrie all'area di crisi
industriale complessa: la necessità del rilancio
industriale della Val Bormida
*Contributo di Andrea Pasa - Segretario CGIL Savona
e di Simone Pesce - Responsabile CISL Savona*
- 26 Morti sul lavoro e precariato
- 28 Intelligenza artificiale, opportunità e rischi
per il sistema produttivo italiano
Contributo di Andrea Pasa - Segretario CGIL Savona



EDITORIALE



Nell'ottica della Chiesa, che fin dalla Enciclica *“Rerum Novarum”* del Pontefice Leone XIII, di tre secoli addietro, si interessò al significato del lavoro quale significativa emancipazione dell'uomo e strumento per rispondere alle sue giuste esigenze personali e sociali. L'intenzione e la volontà dello scomparso Papa Francesco rappresentano indicazioni e richiami pastorali per guidare, con un apposito

momento del Giubileo, tutti gli uomini e le donne, cattolici e anche estranei alla nostra espressione religiosa, per garantire loro una dignità particolare, evidenziando che il lavoro deve essere inteso come arricchimento della personalità contro ogni sfruttamento e uno smodato sistema di superarricchimento e profitto. L'individuo non può adagiarsi pretendendo di poter ottenere da altri l'essenziale per la propria vita, ma è necessario essere fiero di poter dignitosamente partecipare allo sviluppo della società, ricavandone il giusto risultato per una vita pienamente dignitosa. Il lavoro è strumento a valenza personale e parallelamente sociale, per cui è giusto che sia inserito tra le espressioni, che accrescendo ed arricchendo la personalità umana, ci fanno vivere una vita dignitosa,

soddisfacente e appagante.

Con tale spirito *“Cartabianca Magazine”* ha costruito questo speciale quale momento di riflessione e occasione di approfondimento e condivisione con particolare riguardo alla Val Bormida e al nostro territorio provinciale. Sono stati individuati temi e realtà che inducono alla concretezza delle analisi e alle potenziali prospettive future in termini di conoscenza e consapevolezza. I contributi, importanti e significativi sono di Mauro Righello, Alessandro Berta, Alessandro Marengo, Andrea Pasa, il mai dimenticato Davide Montino, Simone Pesce.

**Franco Fenoglio
e Romolo Garavagno**

Il Giubileo dei lavoratori

Contributo di Mauro Righello

Mentre predisponiamo la stampa di questo "Speciale di *Cartabianca*" abbiamo appreso la triste notizia della mancanza di Papa Francesco. Esprimendo tutto il nostro rammarico per il venir meno di una voce alta per l'umanità, ancor più convinti, andiamo in pubblicazione, certi che anche questo contributo del Santo Padre dedicato ai lavoratori nell'ambito del Giubileo 2025, porti un grande pensiero per il mondo del lavoro.



Assemblea dei lavoratori

Abbiamo ritenuto di grande interesse, nell'ambito del Giubileo 2025, la sezione dedicata al Giubileo dei Lavoratori che prevede una riflessione sul mondo del lavoro e che vedrà una specifica iniziativa che si terrà presso il Vaticano in Roma dal 1° al 4 maggio 2025.

La Valle Bormida è stata storicamente ed è ancora attualmente un territorio con grande vocazione di produzione industriale che ha visto e vede migliaia di lavoratori protagonisti di questi processi e quindi questa occasione voluta dal Santo Padre ben si inserisce

come opportunità per il nostro territorio per riflettere su questo tema, con l'auspicio che i lavoratori abbiano sempre più la dovuta attenzione, segnata da opportunità per i giovani, giusta retribuzione, sicurezza sui posti di lavoro e quindi la dignità del loro ruolo e del loro operato.

Promuoviamo quindi, anche con questa pubblicazione, tale riflessione con contributi anche delle Organizzazioni Sindacali e dell'Unione Industriali di Savona.

Il contesto del Giubileo dei Lavoratori

“Il lavoro – dice Salvatore Pezzino, dell’ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro – al settimanale diocesano “L’Amico del Popolo” viene visto non solo come un mezzo di sostentamento, ma una vocazione umana che contribuisce alla costruzione del bene comune e alla realizzazione della persona. Il lavoro come partecipazione al progetto di Dio.

La Dottrina Sociale della Chiesa, in particolare nell’enciclica *Laborem Exercens* di San Giovanni Paolo II, sottolinea che il lavoro ha un valore intrinseco e personale.

Il Giubileo dei Lavoratori – continua Pezzino – diventa allora un momento per riscoprire il lavoro come partecipazione all’opera creatrice di Dio, riconoscendone il valore oltre il mero aspetto economico. La Dottrina denuncia ogni forma di sfruttamento e invita a promuovere la giustizia sociale. Papa Francesco, con l’enciclica *Fratelli Tutti*, richiama l’importanza di un lavoro che rispetti la dignità della persona, denunciando condizioni lavorative ingiuste, disuguaglianze salariali e precarietà. Il Giubileo del 2025 diventa un’occasione per chiedersi se il nostro sistema economico garantisce davvero dignità ai lavoratori.

Ancora la Dottrina insiste poi sulla responsabilità sociale delle imprese e delle istituzioni affinché il lavoro sia fonte di sviluppo per tutti. Il principio della solidarietà richiede che ogni lavoratore sia valorizzato e non ridotto a un semplice ingranaggio dell’economia.

Il Giubileo richiama anche il valore del riposo e del tempo libero, spesso sacrificato in nome della produttività. La Dottrina ricorda anche l’importanza del riposo domenicale, della famiglia e del tempo per Dio. Il lavoro deve rispettare i ritmi della persona, favorendo un equilibrio tra vita lavorativa e familiare.

Pertanto, il Giubileo dei Lavoratori 2025 – conclude – è un’opportunità per ripensare il lavoro in chiave evangelica, promuovendo giustizia, solidarietà e dignità.

In questa direzione, la Chiesa, attraverso la sua dottrina sociale, offre una bussola per orientare il mondo del lavoro verso un modello più umano e fraterno”.

La lettera di Papa Francesco con cui ha promosso il Giubileo segna l’asse portante della riflessione. Scrive il Santo Padre a Monsignor Rino Fisichella delegato ad avviare le procedure per il Giubileo 2025.

La lettera di Papa Francesco

“Il Giubileo ha sempre rappresentato nella vita della Chiesa un evento di grande rilevanza spirituale, ecclesiale e sociale. Da quando Bonifacio VIII, nel 1300, istituì il primo Anno Santo – con ricorrenza secolare, divenuta poi, sul modello biblico, cinquantennale e quindi fissata ogni venticinque anni –, il santo popolo fedele di Dio ha vissuto questa celebrazione come uno speciale dono di grazia, caratterizzato dal perdono dei peccati e, in particolare, dall’indulgenza, espressione piena della misericordia di Dio. I fedeli, spesso al termine di un lungo pellegrinaggio, attingono al tesoro spirituale della Chiesa attraversando la Porta Santa e venerando le reliquie degli Apostoli Pietro e Paolo custodite nelle Basiliche romane. Milioni e milioni di pellegrini, nel corso dei secoli, hanno raggiunto questi luoghi santi dando testimonianza viva della fede di sempre.

Il Grande Giubileo dell’anno 2000 ha introdotto la Chiesa nel terzo millennio della sua storia. San Giovanni Paolo II lo aveva tanto atteso e desiderato, nella speranza che tutti i cristiani, superate le storiche divisioni, potessero celebrare insieme i duemila anni della nascita di Gesù Cristo il Salvatore dell’umanità. Ora è ormai vicino



il traguardo dei primi venticinque anni del secolo XXI, e siamo chiamati a mettere in atto una preparazione che permetta al popolo cristiano di vivere l’Anno Santo in tutta la sua pregnanza pastorale. Una tappa significativa, in tal senso, è stata quella del Giubileo straordinario della Misericordia, che ci ha permesso di riscoprire tutta la forza e la tenerezza dell’amore misericordioso del Padre, per esserne a nostra volta testimoni.

Negli ultimi due anni, tuttavia, non c’è stato un Paese che non sia stato sconvolto dall’improvvisa epidemia che, oltre ad aver fatto toccare con mano il dramma della

morte in solitudine, l'incertezza e la provvisorietà dell'esistenza, ha modificato il nostro modo di vivere. Come cristiani abbiamo patito insieme con tutti i fratelli e le sorelle le stesse sofferenze e limitazioni. Le nostre chiese sono rimaste chiuse, così come le scuole, le fabbriche, gli uffici, i negozi e i luoghi dedicati al tempo libero. Tutti abbiamo visto limitate alcune libertà e la pandemia, oltre al dolore, ha suscitato talvolta nel nostro animo il dubbio, la paura, lo smarrimento. Gli uomini e le donne di scienza, con grande tempestività, hanno trovato un primo rimedio che progressivamente permette di ritornare alla vita quotidiana. Abbiamo piena fiducia che l'epidemia possa essere superata e il mondo ritrovare i suoi ritmi di relazioni personali e di vita sociale. Questo sarà più facilmente raggiungibile nella misura in cui si agirà con fattiva solidarietà, in modo che non vengano trascurate le popolazioni più indigenti, ma si possa condividere con tutti sia i ritrovati della scienza sia i medicinali necessari.

Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto *Pellegrini di speranza*. Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani. Penso specialmente ai tanti profughi costretti ad abbandonare le loro terre. Le voci dei poveri siano ascoltate in questo tempo di preparazione al Giubileo che, secondo il comando biblico, restituisce a ciascuno l'accesso ai frutti della terra: «Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che si troverà presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà» (*Lv 25,6-7*).

Pertanto, la dimensione spirituale del Giubileo, che invita alla conversione, si coniughi con questi aspetti fondamentali del vivere sociale, per costituire un'unità coerente. Sentendoci tutti pellegrini sulla terra in cui il Signore ci ha posto perché la coltiviamo e la custodiamo (cfr Gen 2,15), non trascuriamo, lungo il cammino, di contemplare la bellezza del creato e di prenderci cura della nostra casa comune. Auspico che il prossimo Anno giubilare sia celebrato e vissuto anche con questa intenzione. In effetti, un numero sempre crescente di persone,

tra cui molti giovani e giovanissimi, riconosce che la cura per il creato è espressione essenziale della fede in Dio e dell'obbedienza alla sua volontà.

Affido a Lei, caro Confratello, la responsabilità di trovare le forme adeguate perché l'Anno Santo possa essere preparato e celebrato con fede intensa, speranza viva e carità operosa. Il Dicastero che promuove la nuova evangelizzazione saprà fare di questo momento di grazia una tappa significativa per la pastorale delle Chiese particolari, latine ed orientali, che in questi anni sono chiamate a intensificare l'impegno sinodale. In tale prospettiva, il pellegrinaggio verso il Giubileo potrà rafforzare ed esprimere il comune cammino che la Chiesa è chiamata a compiere per essere sempre più e sempre meglio segno e strumento di unità nell'armonia delle diversità. Sarà importante aiutare a riscoprire le esigenze della chiamata universale alla partecipazione responsabile, nella valorizzazione dei carismi e dei ministeri che lo Spirito Santo non cessa mai di elargire per la costruzione dell'unica Chiesa. Le quattro Costituzioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, unitamente al magistero di questi decenni, continueranno ad orientare e guidare il popolo santo di Dio, affinché progredisca nella missione di portare a tutti il gioioso annuncio del Vangelo.

Secondo la consuetudine, la Bolla di indizione, che a tempo debito sarà emanata, conterrà le indicazioni necessarie per celebrare il Giubileo del 2025. In questo tempo di preparazione, fin da ora mi rallegra pensare che si potrà dedicare l'anno precedente l'evento giubilare, il 2024, a una grande "sinfonia" di preghiera. Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo. Preghiera, inoltre, per ringraziare Dio dei tanti doni del suo amore per noi e lodare la sua opera nella creazione, che impegna tutti al rispetto e all'azione concreta e responsabile per la sua salvaguardia. Preghiera come voce "del cuore solo e dell'anima sola" (cfr At 4,32), che si traduce nella solidarietà e nella condivisione del pane quotidiano. Preghiera che permette ad ogni uomo e donna di questo mondo di rivolgersi all'unico Dio, per esprimergli quanto è riposto nel segreto del cuore. Preghiera come via maestra verso la santità, che conduce a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione. Insomma, un intenso anno di preghiera, in cui i cuori si aprano a ricevere l'abbondanza della grazia, facendo del "Padre nostro", l'orazione che Gesù ci ha insegnato, il programma di vita di ogni suo discepolo.

Chiedo alla Vergine Maria di accompagnare la Chiesa nel cammino di preparazione all'evento di grazia del Giubileo, e con gratitudine invio di cuore a Lei e ai collaboratori la mia Benedizione".

Programma del Giubileo dei lavoratori



Giovedì 1 maggio

- **h.8.00-12.00:** Pellegrinaggio alla Porta Santa
 - con la possibilità di ricevere il Sacramento della Riconciliazione nelle chiese giubilari
- **h.15.00-24.00:** Concerto Primo Maggio (Piazza S. Giovanni in Laterano)
 - a cura dei tre principali sindacati confederali italiani (CGIL, CISL e UIL)

Venerdì 2 maggio

- **h.8.00-17.00:** Pellegrinaggio alla Porta Santa
 - con la possibilità di ricevere il Sacramento della Riconciliazione nelle chiese giubilari

Sabato 3 maggio

- **h.8.00-17.00:** Pellegrinaggio alla Porta Santa
 - con la possibilità di ricevere il Sacramento della Riconciliazione nelle chiese giubilari
- **h.11.00-15.00:** Dialogo con la città: attività di carattere culturale, artistico e spirituale
 - in alcune piazze di Roma

Domenica 4 maggio

- **h.10.30:** S. Messa presieduta dal Santo Padre (Piazza S. Pietro)

Tra boschi e ciminiera.

La difficile storia dell'industria in Val Bormida: società, cultura, ambiente

Riprendiamo la riflessione di **Davide Montino** e **Alessandro Marengo**, pubblicate a suo tempo, che restituisce bene l'architave storico dell'industria in Valle Bormida, almeno nei suoi insediamenti maggiori.

“Sia per chi ci vive, sia per chi vi arriva la prima volta, l'impatto visivo che suscita la Valle Bormida si divide tra due estremi solo apparentemente inconciliabili: da un lato la presenza costante e ampia di boschi, dall'altro gli imponenti insediamenti industriali che emergono, possenti, dal verde paesaggio della Valle. È tra questi due estremi che si compie, in effetti, la storia recente di un territorio posto nel l'entroterra di Savona, che si spinge fi no al limite dei confini con il Piemonte, un territorio fatto di colline ed alture, boschi e foreste,



e i tre rami delle valli tracciate dal fiume Bormida, che scorrono ver so nord per unirsi e poi buttarsi nel Tanaro. È una storia che coincide con la modernità, che anticipa i tempi dell'industrializzazione di massa, in cui, per certi versi, lunghe consuetudini, abitudini consoli date, pratiche diffuse iniziano a mutare molto ra-



Lavoratori dell'industria in Valle Bormida

pidamente, lasciando spazio ad altri modi di lavorare, di consumare, di impiegare il tempo. La fabbrica, in un contesto agricolo e tradizionale come quello che ancora troviamo nella seconda metà dell'Ottocento, è dunque un elemento dall'alto potenziale stabilizzante. Si pensi, solo per fare un esempio, a come cambia il rapporto con le pratiche migratorie. La Valle Bormida, che tradizionalmente conosce le emigrazioni stagionali (ad esempio in Francia) e quelle transoceaniche, si trova ad essere, dai primi del Novecento, un polo di attrazione per persone provenienti da tutta Italia (Toscana, Veneto, Lombardia, Campania, Marche...), le quali inseguono il lavoro e finiscono per stabilirsi e mettere su famiglia. Alcuni paesi passano da qualche centinaio a migliaia di abitanti in pochi decenni, e con loro si sviluppa un'edilizia in costante crescita, seppur con momenti di espansione consistente alternati a momenti di minor sviluppo, che cambia la fisionomia del territorio. Sorgono borghi industriali (Pian Rocchetta a Cengio, Bragno, Ferrania), ispirati a moderni criteri architettonici, con spazi adeguati, spesso con orti e pollai attigui alle costruzioni, con la scuola e altri servizi. Sono politiche di tipo paternalistico, ancora di matrice ottocentesca, che tendono a legare l'operaio alla fabbrica, a chiudere la sua esperienza di vita (e di classe) all'interno di legami apparentemente comunitari e familiari. Tutto ciò non impedisce, però, che si sviluppi una forte coscienza di classe, un'identità operaia che sente il conflitto imminente alle stesse forme di produzione capitalistica. La Valle Bormida, sotto questo aspetto, è anche terra di lotte e battaglie, di scontri e proteste, che hanno inciso sulla sua storia. Spesso sono fatti dimenticati, ormai pacificati all'interno dei processi di deindustrializzazione che hanno interessato il territorio negli ultimi trent'anni, ma che sono parte integrante dell'identità di queste zone.

Ripercorrere le vicende della storia dell'industria in Valle Bormida significa affrontare una storia "difficile" nella misura in cui si vuole allargare lo sguardo e comprendere le dinamiche che intercorrono tra l'insediarsi e lo svilupparsi di determinati processi produttivi, e la società nel suo complesso. In questo numero dei "Quaderni savonesi", infatti, abbiamo voluto proporre una lettura dell'industrializzazione nell'entroterra di Savona che andasse oltre alla ricostruzione delle vicende riguardanti le singole fabbriche, peraltro già in parte ampiamente documentate¹, e riuscisse a dare conto di un processo di trasformazione profondo come quello che ha mutato le abitudini, i tempi, le mentalità, i linguaggi, il paesaggio urbano e l'ambiente di un territorio lungo un

secolo di sviluppo industriale. Da un lato c'è il tentativo di cogliere le peculiarità di un modello produttivo che si incardina sulla figura di un operaio che è anche un po' contadino (o viceversa)², in dividuo che sta a cavallo di due mondi, che condivide allo stesso tempo le forme della modernità e le mentalità tradizionali, al quale si affianca, in molti casi, l'operaio, che si porta dietro una maggiore coscienza di classe e una consapevolezza politica più forte. Dall'altro, si tratta di capire l'impatto che la modernità industriale ha avuto sulle persone e le loro abitudini. Non solo il lavoro, ma anche le biblioteche, le attività sportive, il cinema, le gite, insomma tutto ciò che i vari dopolavori aziendali organizzavano, ha inciso sulla mentalità e i costumi delle persone comuni, così come il progressivo incedere della società dei consumi. L'industrializzazione, inoltre, ha significato maggiore mobilità sociale, sviluppo della scolarizzazione, incremento dei servizi, crescita della viabilità, aumento degli insediamenti urbani e crescita demografica, maggiore vivacità dei flussi elettorali, un impatto spesso violento con l'ambiente e con la salute di lavoratori e abitanti della Valle, una maggiore dialettica e, in molti casi, contrapposizione, tra potere economico, lavoro, politica e istituzioni tradizionalmente forti e consolidate come la Chiesa cattolica. Insieme a questi aspetti, negli articoli seguenti abbiamo voluto mantenere anche una sorta di "sguardo interno" alla fabbrica, restituendo uno spaccato delle culture e dei linguaggi che si sono venuti a definire nel contesto quotidiano del lavoro. Questi punti di vista non sono esaustivi, e non intendono rappresentare l'approdo finale di una ricerca.

Anzi, si propongono come l'inizio di una auspicabile futura stagione di studi, che ampli e completi quanto nelle seguenti pagine è appena abbozzato. In altri termini, abbiamo voluto qui suggerire dei possibili percorsi e temi di interesse, in modo che fosse chiaro quanti spazi e ambiti possano essere interessati da una storia sociale e culturale dell'industria in Altare. Procedere lungo le direttive sopra descritte non significa necessariamente disconoscere quella che potremmo definire una storia "istituzionale" dell'industria. Anzi, la sola ricostruzione della storia delle singole fabbriche di per sé illumina aspetti importanti non solo dal punto di vista economico, ma più in generale dinamiche politiche e culturali, spesso decise altrove, che hanno avuto pesanti ripercussioni sulla vita dei lavoratori e degli abitanti della Valle. Mettere mano ad uno studio del genere, però, implica risorse maggiori, competenze più specifiche e tempi molto più lunghi che esulano dalle nostre intenzioni. Tuttavia, non sarà inopportuno dare conto, in sede introduttiva, almeno delle vicende

più importanti relative alle fabbriche valbormidesi. Il primo insediamento produttivo di tipo moderno si ha nel 1856, ad Altare, dove nasce la Società Artistica Vetraria (Sava), con 600 addetti. E forse non è un caso, data la secolare tradizione artigianale e protoindustriale legata al vetro di quella comunità. La Sava fallirà poi nel 1978, dopo più di 120 anni di attività, e verrà acquisita dalla Vetreria Etrusca SpA. La produzione e la lavorazione del vetro sono una delle tipicità dell'industria valbormidese anche fuori da Altare, tanto che si svilupparono nel tempo diverse vetrerie. Nel 1910, a Carcare, viene fondata la Industria del Vetro Mattoi, Carena & C., con 500 addetti (in seguito Vetr.I. e dal 1989 Saint Gobain), che nei primi anni Sessanta apre uno stabilimento a Dego, mentre nel 1972, nasce ad Altare la Co.Vetro, che verrà poi assorbita dalla Bormioli Rocco & Figlio Spa. È nell'ultimo quarto del XIX secolo, però, che si colloca l'avvio di una vicenda che finirà con l'identificarsi con la Valle stessa, nel bene e nel male. Infatti, il 26 marzo 1882 il sindaco di Cengio concede l'apertura di una fabbrica di dinamite in località Ponzano. La fabbrica è la seconda sede della francese Société Continentale Glycérines et Dynamite, che dal 1903 passerà alla Sipe, la quale amplierà notevolmente gli impianti negli anni

successivi. Con la guerra di Libia, prima, e quella mondiale, dopo, la Sipe di Cengio conosce un grande sviluppo produttivo, arrivando ad occupare più di 5.000 operai nel 1918. Dopo la crisi postbellica, nel 1923 la Sipe viene acquisita dall'Italgas, per poi formare nel 1927, con altri stabilimenti, l'Acna (Aziende Chimiche Nazionali Associate). Nel 1929 viene liquidato il ramo chimico: lo stabilimento viene comprato dalla Montecatini, per il 51%, e dalla I.G. Farbenindustrie. Nel 1931 Acna diviene acronimo di Azienda Colori Nazionali Affini. La storia di questo stabilimento, si intreccia con quella di Cengio e della Valle, essendo stato il polo produttivo più grande, e anche quel lo con il maggior impatto ambientale. Se, da una lato, l'Acna ha significato lavoro, prosperità e sviluppo, dall'altro non si può negare che il costo sia stato tanto lo sfruttamento del lavoro quanto l'inquinamento, che ha avuto pesanti ripercussioni sulla salute di tanti cittadini e lavoratori. Per quanto esistessero inchieste, studi e denunce già da tempo, è solo nel 1977 che la Procura di Savona avvia un'inchiesta in seguito alla morte di alcuni operai dell'Acna per cancro alla vescica, e qualche anno più tardi, nel 1987, il Consiglio dei Ministri dichiara la Valle Bormida area ad elevato rischio di crisi ambientale. Siamo ormai agli



Stabilimento di Ferrania

sgoccioli di una vicenda durata più di un secolo, e questa presa di coscienza arriva quando ormai la produzione volge al declino, dopo l'ultimo grande incremento produttivo tra anni Sessanta e Settanta, quando la produzione passò da 30.000 a 100.000 tonnellate annue. Tra anni Ottanta e anni Novanta la fabbrica di Cengio riduce progressivamente la sua attività, fino ad arrivare nel 1999 alla totale fermata degli impianti, cui seguirà una bonifica, unica in Europa, che si è conclusa recentemente. Da uno stabilimento Sipe, costruito nel 1915 a Ferrania, prende il via la storia dell'altra azienda simbolo della Valle. Nel 1917, infatti, lo stabilimento di Ferrania viene convertito per la produzione di pelli cola fotografica ed assume il nome di Film Ferrania, che dal 1933 significherà Fabbriche Riunite Prodotti Fotografici Cappelli e Ferrania. Nel 1935 viene acquistata dall'Ifi (gruppo Fiat) e dal 1937 si chiamerà Ferrania Spa. Nel 1964 è acquisita dalla statunitense 3M (Minnesota Mining and Manufacturing), diventando di fatto la 3M Italia Spa, per diventare presto uno dei complessi più importanti della provincia, arrivando ad occupare fino a 3.700 addetti. I continui cambiamenti di nome che si sono susseguiti negli ultimi anni (dal 1996 Imation SpA, dal 1999 Ferrania Imaging Technologies Spa e dal 2005 Ferrania Spa) rimandano ad una incertezza produttiva e finanziaria che si è rivelata vera e propria crisi, tant'è che l'azienda ha fatto ricorso molto spesso alla cassa integrazione per i suoi operai, alternando momenti produttivi a momenti di blocco, per arrivare, nel 2009, a terminare la produzione di pellicola. Negli anni Trenta, che in generale – anche grazie all'intervento statale – rappresentano un momento di rilancio ed espansione dell'industria in Valle Bormida, si ha la nascita di tre grandi complessi industriali nelle zone di San Giuseppe e Bragno, nel comune di Cairo Montenotte. Tra il 1935 e il 1936, infatti, il Gruppo Montecatini (che intanto ha acquistato la maggior parte dello stabilimento di Cengio) costruì la Ammonia e Derivati, che realizzava fertilizzanti per l'agricoltura, con una capacità produttiva di 600.000 quintali l'anno, e la Cokitalia aprì una fabbrica in grado di produrre 3.000 tonnellate di coke al giorno, oltre al gas necessario all'Ammoniaca. Inoltre, la Montecatini installò una Centrale termica tra le più grandi nell'Italia del periodo. Con questi tre impianti si definisce il quadro del

sistema industriale valbormidese, destinato a restare sostanzialmente invariato nei cinquant'anni successivi. Lo sviluppo industriale qui brevemente tracciato, cui si devono aggiungere anche altre realtà importanti operanti nella Valle (tra le altre, Fresia e Demont a Millesimo, la Ceramica Ilisa a Carcare, le Meccaniche Peluffo e la Nord elettronica ad Altare, la segheria Mallarini a Mallare, la Artigo/Pavigomma e la Barberis Metallurgica a Cairo, la Fnet e la Siced a Ferrania, la Cartiera Bormida di Murialdo, etc...), rappresenta l'ossatura intorno alla quale la società, le mentalità e il costume sono mutati nel tempo, ed è anche la struttura che dà forma e influenza tanto le idee che i comportamenti. Oggi, rispetto a questo passato, abbiamo dimenticato l'ideologia industriale, la centralità del lavoro e della produzione, così come le forme di controllo sociale (sia di tipo più coercitivo, sia basate sull'offerta di modi accattivanti di impiegare il tempo libero) che ne erano corollario. La nostra memoria collettiva sembra essersi sbarazzata di un passato fatto di lavoro in fabbrica, turni, fumi neri, intossicazioni, incidenti sul lavoro³, quasi che un passato del genere non sia degno di essere ricordato, finendo per rendere mitico e favoloso il tempo in cui gli stabilimenti non esistevano, e gli uomini coltivavano la terra ed allevavano animali serena mente e proficuamente, e questo non è vero. Certamente l'industria ha portato nuove cause di malattia e di morte, ma occorre pure ricordare che nel mondo agricolo e pastorale allignavano malattie gravi dovute proprio alla miseria, alla malnutrizione⁴, a tempi e modi di lavoro usuranti e inumani. Oggi abbiamo la tendenza a vedere solo i boschi, e su questi costruire un pur auspicabile futuro di turismo, ma dimenticare le ciminiere non è un bene. Anzi. È con questa molteplice storia – di sviluppo Quaderni Savonesi ⁶ e malattia, di possibilità e sfruttamento, di lotte e di intese, di diritti e soprusi – che si devono fare, in primo luogo, i conti. È solo nell'accettare, e quindi nel conoscere, questo passato che è possibile fondare un futuro sostenibile e giusto per tutti. Gli articoli che seguono vogliono pertanto essere un piccolo aiuto affinché sia possibile conoscere una parte così importante della nostra storia, senza drammatizzare o esaltare, ma solo per comprendere e rendere collettivo un patrimonio culturale da cui, volenti o nolenti, veniamo e in cui siamo, in gran parte, ancora coinvolti".

Andamento dell'occupazione nell'area della Val Bormida tra crescita reale e insidie potenziali



Contributo di *Alessandro Berta* – Direttore *Unione Industriali Savona*

“La Val Bormida, insieme al Vadese, ed anzi, in connessione con l’area vadese e l’hub logistico portuale, è stata, dagli inizi del Novecento, l’area dove maggiormente si è concentrata la produzione industriale.

La presenza di boschi e acqua e i collegamenti ferroviari con la rada di Vado Ligure, dove venivano trattati prodotti energetici fin dal 1913 ed il collegamento ferroviario con il porto commerciale di Savona, hanno favorito la concentrazione di aziende che operavano nelle produzioni chimiche e la conseguente nascita di una filiera di aziende subfornitrici e la specializzazione di aziende impiantistiche necessarie per le manutenzioni dei complessi industriali.

La chiusura del periodo della “grande impresa” chimica, di Stato e privata, in Val Bormida ha ingenerato l’idea di una de-industrializzazione dell’area e di un declino costante e inarrestabile, quando, in realtà, negli ultimi trent’anni, sono mutate in Europa e in Italia le dimensioni “naturalì” delle aziende, la loro “organizzazione diffusa”, per cui nell’impresa non sono più presenti tutte le mansioni necessarie per la sua attività ordinaria, ma buona parte delle attività non “core” sono, invece, terziarizzate ad aziende specializzate e quindi più efficienti.

Allo stesso modo è cambiato il mercato di riferimento per molte aziende fornitrici: dal mercato di prossimità, le aziende sono andate a cercare mercati ovunque nel Paese se non nel Mondo, pur mantenendo la sede sul territorio.

Banalmente, le aziende impiantistiche, nate per mantenere prima e realizzare poi parti degli impianti chi-

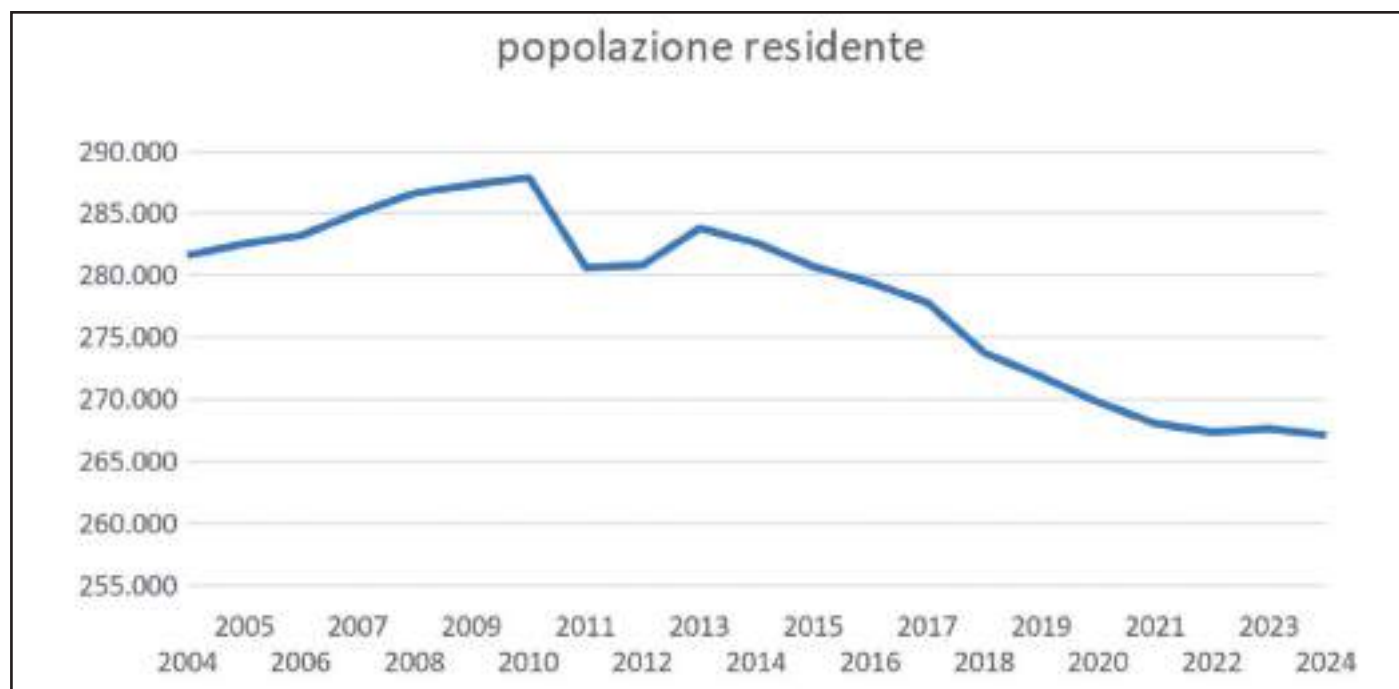
mici tra le due guerre e immediatamente dopo, hanno utilizzato le competenze acquisite nel settore per imporsi sui mercati italiani e mondiali.

Nonostante il facile racconto “pessimistico”, molto italiano e ligure, e/o le “sensazioni” colte, il territorio valbormidese, caratterizzato, tra l’altro, da sempre da un’elevata produttività, tuttora sensibile anche nel raffronto con altre aree della Liguria, eredità degli oltre cento anni di presenza industriale, ha saputo, grazie alla capacità di molti imprenditori di reinventarsi e di ricercare nuovi mercati, oltre che dall’industriosità e dal carattere stesso degli addetti che vivono e lavorano nella Valle, questo territorio dimostra tuttora una forte vitalità occupazionale e continua a creare ricchezza, nonostante l’andamento demografico, qui, come in Italia, crei non poche preoccupazioni per la sostenibilità del welfare sociale.

Valutare l’andamento occupazionale di un territorio senza tenere conto dell’andamento demografico e quindi della forza lavoro realmente fruibile dalle imprese è un esercizio miope, che, talvolta, si è portati, per rafforzare tesi o antitesi, a scordare.

La popolazione complessiva della provincia di Savona è stata caratterizzata da due fenomeni particolarmente negativi: da una parte la diminuzione della popolazione residente, dall’altra il suo costante invecchiamento, con la presenza di un sempre maggiore carico “sociale” sugli addetti che lavorano, per il mantenimento di un sistema di welfare in grado di sostenere gli addetti in quiescenza, dalle pensioni, alla sanità, ai servizi sociali in generale, creando, tra l’altro, un’ulteriore conseguenza negativa: coprire le esigenze della popolazione sempre più anziana ha condotto a ridurre quanto posto al servizio delle popolazioni giovani e in particolare delle famiglie e dei giovani lavoratori, sempre più in difficoltà a costruire famiglie per una bassa disponibilità di servizi per famiglie e infanzia (questione comune a tutta l’Italia).

A fronte di una diminuzione della popolazione residente (che ha seguito l'andamento delle crisi economiche) l'occupazione ha sostanzialmente tenuto pur seguendo una tendenza coerente con la diminuzione della forza lavoro disponibile e con l'avanzamento tecnologico, logica conseguenza (anche questa mondiale) della sempre maggior carenza di personale in età da lavoro reperibile, tantomeno personale specializzato.



La popolazione residente è diminuita di oltre quindicimila unità negli ultimi vent'anni, circa ventimila se si prende in considerazione il picco degli anni 2008-2009 (che corrisponde – non a caso - anche alla migliore performance in termini di addetti complessivi degli ultimi vent'anni), il periodo 2022-2024 vede una stabilizzazione di sicuro interesse.



Gli addetti complessivi del territorio provinciale negli ultimi vent'anni hanno avuto un andamento caratterizzato da picchi negativi legati alle crisi internazionali e a quelle locali.

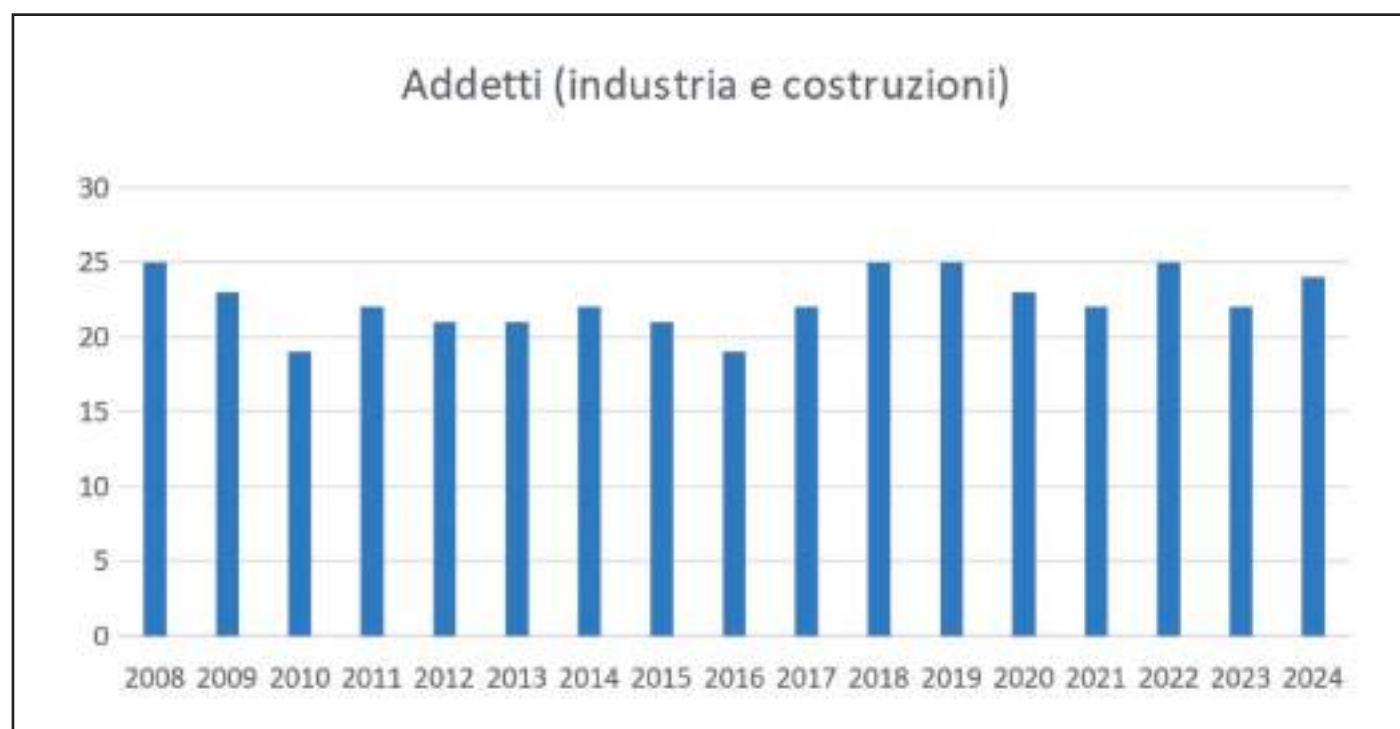
Il picco di addetti, corrispondente alla migliore presenza di unità residenti in provincia, è stato registrato nel periodo 2008-2009, cui è seguito un brusco calo dovuto al fatto che la crisi internazionale del 2007-2008 è “arrivata” a pesare sulle produzioni del nostro territorio solo con il terzo trimestre del 2009. Da quel momento la crisi in termini di addetti è stata molto pronunciata fino al periodo 2013-2015 che ha condotto il Governo a decretare molte aree del savonese “Area di Crisi Industriale” e dove ha pesato la chiusura da un giorno all’altro della centrale termoelettrica di Vado Ligure che ha coinvolto oltre 800 tra lavoratori diretti e indiretti, creando una forte contrazione delle attività delle imprese del territorio.

L’andamento in ripresa fino al 2019 ha visto un nuovo crollo con la pandemia del 2020-2021, cui è seguita una forte accelerazione produttiva e la ripresa dell’occupazione fino al terzo trimestre del 2023, quando il balzo dei costi energetici e delle materie prime causato dalla Crisi Ucraina ha fatto terminare il rimbalzo post covid (anche in questo caso il territorio ne ha risentito con una latenza di circa sei mesi rispetto al resto dell’Italia produttiva) cui la crisi della guerra in Medio Oriente e gli attacchi alle rotte da parte degli Houthis hanno dato manforte nel 2024.

Nonostante i “cigni neri” susseguirsi tra il 2020 e il 2024 (nel 2025 sono arrivate anche le politiche protezionistiche americane che faranno ulteriori danni) e la drastica diminuzione della popolazione e della forza lavoro, gli addetti complessivi in provincia “hanno tenuto” e restano, comunque, in una fascia mediana positiva se si esclude il periodo 2008-2009, meglio del 2004 e meglio del periodo che ha condotto alla decretazione dell’Area di Crisi.

I dati (ISTAT) sono stati nettizzati sulla base del nuovo modello di calcolo che ha eliminato errori e ridondanze (gli addetti anteriori al 2020 come precedentemente calcolati pesano tra i tremila e i quattromila addetti in meno). Andando indietro nel tempo, ricordiamo che nel 1994-1996 gli addetti complessivi, calcolati con un metodo “più lasco” erano ricompresi tra i 104 e i 106 mila.

Andando poi a considerare gli addetti del comparto Industria e Costruzioni, ossia gli addetti che creano maggiore ricchezza e valore aggiunto in termini anche salariali, si può notare come la provincia di Savona si caratterizzi per essere stata in grado di mantenere un numero costante di addetti nei settori caratterizzanti un maggior valore aggiunto.



Venendo al territorio della Valle Bormida, intesa come unità territoriale omogenea e non tanto come unità territoriale amministrativa, i risultati degli ultimi vent’anni danno una visione decisamente interessante e “migliore” rispetto al resto del territorio provinciale e di notevole interesse.

Considerando, infatti, un elemento di calcolo ISTAT decisamente più preciso per comprendere l’andamento occupazionale di aree territoriali omogenee e delle persone che ivi vivono e lavorano e quindi del pendolarismo di prossimità, ossia i Sistemi Locali del Lavoro (SLL), i dati relativi alla Valle Bormida “estesa” ci pre-

sentano risultati che possono sorprendere i più, ma non chi costantemente segue gli investimenti delle imprese del territorio.

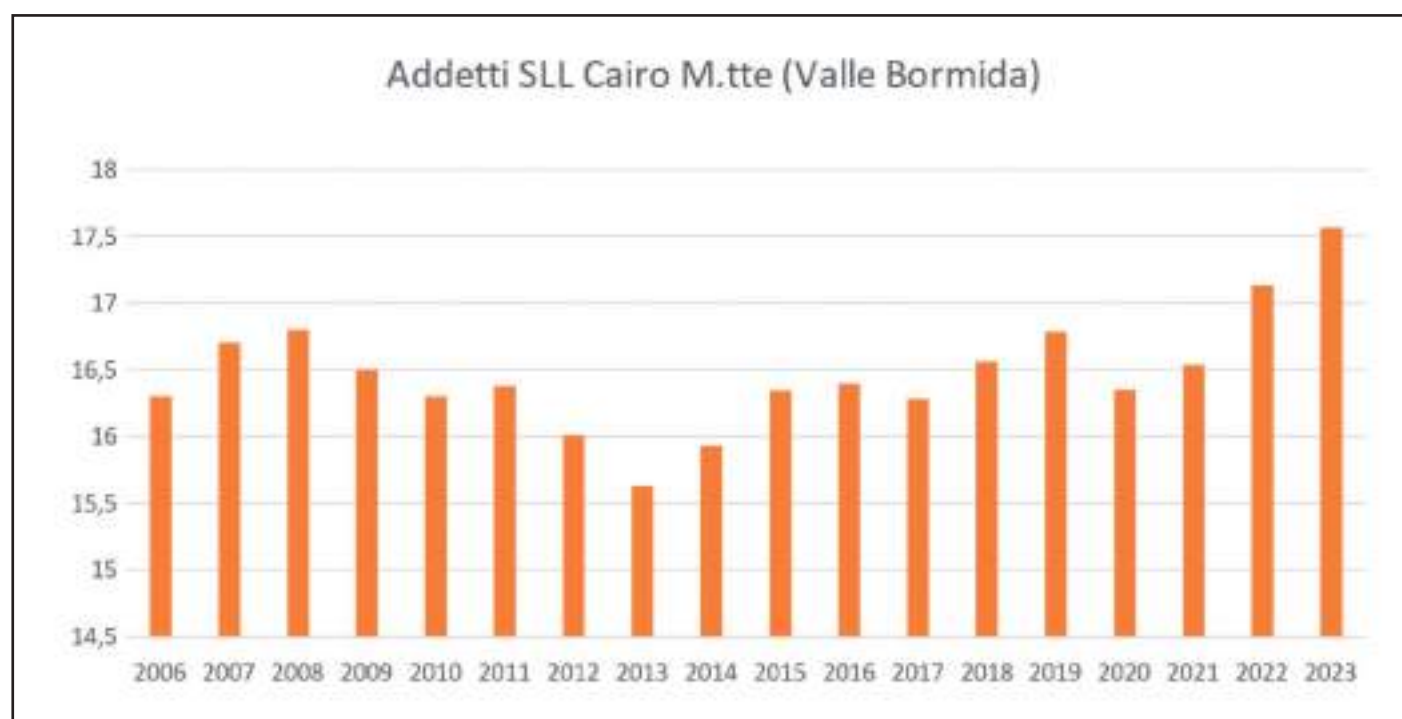
I SLL sono un'unità di misurazione degli addetti scaturita dalla necessità di individuare aree territoriali che esulino dalle tradizionali suddivisioni amministrative, con l'obiettivo di identificare e analizzare caratteristiche economiche e sociali di aree specifiche che dipendono dai processi di auto organizzazione della popolazione attiva, misurati mediante i movimenti giornalieri che i singoli individui operano per conciliare l'attività lavorativa con quella sociale, valutando, quindi, i flussi di pendolarismo giornaliero per motivi di lavoro ovvero il numero di occupati che giornalmente si reca al luogo di lavoro e fa rientro alla propria abitazione in un'area territoriale coerente.

Il SLL di Cairo Montenotte (Valle Bormida) comprende 25 Comuni di Liguria e Piemonte: CAIRO M. ALTARE BARDINETO BORMIDA CALIZZANO CARCARE CENGIO COSSERIA DEGO GIUSVALLA MALLARE MILLESIMO MURIALDO

OSIGLIA PALLARE PIANA CRIXIA PLODIO ROCCAIGNALE, in provincia di Cuneo SALICETO, CAMERANA, CASTELLETTO UZZONE, GOTTASECCA, MONESIGLIO, PRUNETTO e in provincia di Alessandria MERANA.

La tabulazione degli addetti che vivono e lavorano in Valle Bormida evidenzia come il territorio abbia saputo reagire meglio sia alla crisi industriale del 2013-2015, sia ai problemi della ripresa post-covid, evidenziando una costante tenuta (e crescita record nel 2023) degli addetti (i risultati 2024 non sono ancora disponibili) a dimostrazione della forte capacità di investimento e di ricerca di soluzioni e mercati alternativi delle imprese della Valle Bormida come sistema locale.

Inoltre, dei 17,8 mila addetti registrati nel 2023, oltre 6.000 operano nel settore "Industria e Costruzioni", in una percentuale che ampiamente superiore al resto del territorio, il che evidenzia come la Valle Bormida produca maggiore ricchezza e valore aggiunto del resto della provincia.



Venendo ai possibili scenari futuri del territorio valbormidese è evidente che se i costi energetici si manterranno a livelli elevati e le crisi internazionali, anche commerciali, non troveranno una soluzione o quantomeno una stabilizzazione (e finché le politiche green europee non prederanno atto della desertificazione industriale che stanno creando sul continente a favore di altre aree produttive che bellamente importano in UE, ad esempio come fa la Turchia con il vetro cavo) l'economia europea, nazionale e quindi anche della Valle

Bormida presenta costantemente delle insidie, peraltro non risolvibili a livello locale e, spesso, neppure a livello nazionale.

Vetro, settore energivoro e condizionato dal dumping ambientale di paesi extra UE, e automotive rappresentano i settori ad alto valore aggiunto del territorio che vanno evidentemente preservati e sostenuti, per il valore aggiunto creato e per numero e livello professionale degli addetti diretti e indiretti che rappresentano per il territorio. Le aziende del settore hanno, tuttavia,

le capacità e la forza per sostenere la congiuntura, in particolare se ci saranno interventi di modifica delle politiche ambientali UE per la filiera automotive e di moderazione dei costi energetici per la filiera del vetro.

La Valle Bormida, tuttavia, continua ad essere l'area di maggior interesse in Liguria per "aree brownfield" dismesse e rioccupabili da iniziative industriali.

La vicinanza con il porto di Savona e ancor più con quello di Vado Ligure che sta crescendo a percentuali elevate e presenta ormai collegamenti di sicuro interesse per l'export e l'import, sono elementi di forte e certa attrattività per imprese che vogliano insediarsi in aree vicine ai nodi logistici.

La preconditione per poter rendere attrattive alla fruizione le aree valbormidesi attualmente non occupate, tuttavia, è la risoluzione di tematiche infrastrutturali non più rinviabili: dalle connessioni infrastrutturali, ferroviarie e viarie, alla connessione energetica, alla regimazione delle acque con la sistemazione del bacino di San Giuseppe di Cairo, che può garantire acqua a sufficienza per il raffrescamento degli impianti del territorio, alla risoluzione dei problemi che il Bormida, ad Altare e a Cairo e Carcare, crea in termini di rischio idrogeologico.

L'attrattività di un territorio passa, inoltre, da alcuni elementi di infrastrutturazione "immateriale" e "sociale": un servizio di emergenza urgenza connesso ad una viabilità al servizio degli ospedali che permetta di raggiungere Savona e Pietra Ligure in tempi coerenti, il rafforzamento del sistema delle auto mediche che permettono la stabilizzazione sul posto (oltre alla popolazione residente occorre tenere conto del peso dell'occupazione quotidiana h.24 nell'area coinvolta), la definitiva attribuzione di un'identità alla struttura ospedaliera cairese. A ciò occorre affiancare una politica di ambito di rafforzamento dei servizi per le famiglie e per i giovani lavoratori, in modo tale che il territorio possa essere attrattivo per stabilirvi una famiglia e conservare autonomia alle e rafforzare le eccellenze scolastiche, in termini di istituti superiori, presenti sul territorio, dal Calasanzio al Patetta.

Di particolare rilevanza è, infine, d'intesa tra le parti sociali e le politiche attive regionali, realizzare e supportare l'occupabilità con un sistema di formazione degli occupati e dei non occupati in grado di allineare le persone alle esigenze che la digitalizzazione sta imponendo alle imprese e ai lavoratori".

Riconoscimento di crisi industriale complessa per le aree della provincia di Savona

Area di Crisi - I Comuni interessati

La Regione con D.G.R. n° 835 del 20 settembre 2016 ha approvato la perimetrazione dell'area di crisi che comprende il Sistema Locale del Lavoro di Cairo Montenotte, per la parte ricompresa nel territorio ligure, e i Comuni di Vado Ligure, Quiliano e Villanova d'Albenga. Nello specifico, l'area di Crisi comprende il territorio di **21 Comuni della Provincia di Savona**: Altare*, Bardinetto*, Bormida*, Cairo Montenotte*, Calizzano, Carcare*, Cengio*, Cosseria, Dego*, Giusvalla, Mallare*, Millesimo*, Murialdo, Osiglia, Pallare, Piana Crixia, Plodio, Roccavignale*, Vado Ligure*, Quiliano, Villanova d'Albenga*.



- Superficie Regione Liguria: Km² 5.416,2; 1% 1,8 Italia
- Superficie Provincia: Km² 1.546,2; 28,5 Regione
- Superficie area di crisi: Km² 637,8; 41,2 Provincia

*Comuni ammissibili alla deroga ex art. 107, paragrafo 3, lettera c), del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) - Carta degli aiuti di Stato a finalità regionale 2014 - 2020.

Con Decreto Ministeriale del 21 settembre 2016 è stata riconosciuta e mappata l'area Savonese in crisi industriale e sono stati previsti strumenti per il rilancio del comparto.

Pubblichiamo uno stralcio dello studio effettuato da Invitalia (l'agenzia nazionale per attrazione investimenti e lo sviluppo delle imprese del Ministero dell'Economia). I dati riportati sono datati al momento dello studio del provvedimento ed i questi anni, come detto, hanno subito una evoluzione, ma la lettura dello studio di Invitalia fotografa bene gli assi industriali del territorio.

Area di Crisi - Sistema Imprenditoriale

Caratterizzazione delle **4.621 imprese attive** nell'area di crisi per Comune e settore di attività economica

Sedi d'impresa ATTIVE per Comune e Settore di attività economica - 31/12/2015

Comune/Settore	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	P	Q	R	S	T	Tot. Set.
Altare	6	-	19	-	-	41	44	7	11	2	4	3	4	8	-	1	-	7	0	153
Bardinetto	33	-	3	-	-	19	10	2	9	-	1	2	1	1	-	2	1	1	-	85
Bormida	12	-	3	-	-	10	9	1	4	-	-	-	1	1	-	-	-	1	-	42
Cairo Montenotte	113	1	127	2	6	240	311	23	85	22	24	59	21	34	5	9	11	55	0	1.148
Calizzano	67	-	12	1	-	30	38	3	17	1	2	4	1	4	-	-	1	8	0	190
Carcare	13	-	32	1	1	91	108	7	42	10	12	19	7	6	2	4	6	13	0	389
Cengio	15	-	24	-	3	58	62	1	16	-	7	4	8	2	-	1	2	14	0	221
Cosseria	16	-	12	-	-	19	11	2	8	-	1	2	2	2	-	-	1	-	0	76
Dego	70	-	10	-	2	18	25	3	8	1	2	1	3	2	0	0	2	7	0	174
Giussalla	25	-	2	-	-	6	3	-	2	-	-	-	-	1	-	-	-	-	0	39
Mallare	17	-	10	-	-	10	20	2	9	1	1	0	-	3	-	1	1	-	0	75
Millesimo	17	-	37	-	-	43	83	8	28	4	4	6	10	9	0	1	0	16	0	266
Marialdo	35	-	8	-	-	20	18	2	5	-	-	-	-	-	-	-	-	5	0	91
Ortigia	14	-	1	-	-	5	7	-	6	1	-	-	1	1	-	-	-	-	0	36
Palare	19	-	8	-	-	14	13	4	10	2	1	1	-	-	-	1	-	4	0	77
Piana Crixia	47	-	2	-	-	13	10	3	6	-	-	-	-	2	-	-	-	1	0	84
Pioda	9	-	3	1	-	9	6	-	2	1	2	-	-	-	-	-	-	1	-	34
Quiliano	98	-	25	0	-	93	93	16	36	2	5	6	3	16	-	1	3	15	0	412
Roccamare	11	-	8	-	0	13	7	1	4	-	1	1	-	-	-	-	1	1	0	50
Vado Ligure	22	-	71	3	3	141	180	38	92	11	16	35	14	17	3	3	10	30	0	689
Villanova d'Albenga	49	-	30	-	2	75	62	8	23	1	6	16	3	11	-	-	4	7	0	297
Totale	712	1	447	8	17	886	1.121	133	428	59	88	161	79	118	30	24	43	190	0	4.621

Fonte: Elaborazione Ufficio Statistica, studi, documentazione, prezzi e tariffe della Camera di Commercio di Savona su dati Infocamere 2015.

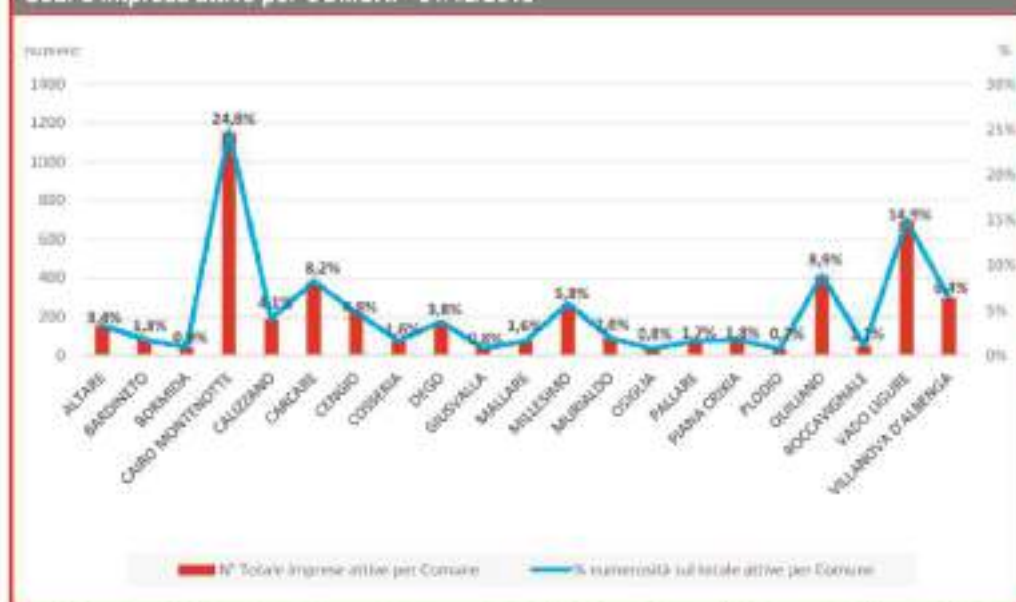
Area di crisi

Macrosettore	Settori	Settori	Imprese Attive	Pos. % sul totale Azioni
Primario	A	Agricoltura	712	15,4%
Secondario	B-C-D-E	Industria In s.s.	1.459	31,6%
Tenzionario	F	Costruzioni		
	G	Commercio		
	da H fino ad U	Altri servizi	2.450	53%

Anche per i Comuni dell'area di crisi i dati mostrano una rilevanza del settore terziario, con una robusta presenza di imprese nel settore secondario (31,6%).

Nel territorio dei **Comuni dell'area di crisi industriale complessa** risultano attive **n. 4.621 imprese**.

Sedi d'impresa attive per COMUNI - 31/12/2015



Area di crisi

Circa il **70% delle imprese attive** dell'area sono concentrate nel territorio dei Comuni di:

- Cairo Montenotte (24,8%)
- Vado Ligure (14,9%)
- Quiliano (8,9%)
- Carcare (8,2%)
- Villanova d'Albenga (6,4%)
- Millesimo (5,8%)

Fonte: Elaborazione Ufficio Statistica, studi, documentazione, prezzi e tariffe della Camera di Commercio di Savona su dati Infocamere 2015.

Area di Crisi - Sistema Imprenditoriale



Fonte: elaborazioni su dati Intecamer - Movimpresa anno 2014.

Provincia di Savona

Macrosettore	Settore	Settori	Imprese Attive	Peso % sul totale Attive
Primario	A	Agricoltura	2.184	12%
Secondario	B-C-D-E	Industria in S.S.	7.347	27,5%
	F	Costruzioni		
Ternario	G	Commercio		
	da H fino ad I	Altri servizi	15.102	60,5%

Per la **Provincia di Savona** la caratterizzazione delle **Imprese attive** per settori di attività, mostra un dato che è sostanzialmente in linea con quello regionale (prevalenza del settore terziario).

PRRI - Definizione Settori Prioritari - Potenzialità progettuale territorio -

Riguardo la **localizzazione degli investimenti**, i Comuni maggiormente interessati sono stati **Cairo Montenotte** (n° 37) e **Vado Ligure** (n° 38).

Investimenti Produttivi

Comune	N° schede	Investimenti €	Occupazione
Altare	7	51.040.000	183
Bardinetto	1	1.850.000	6
Cairo Montenotte	36	230.826.000	516
Calizzano	1	6.900.000	0
Carcare	2	16.515.000	1
Cengio	2	10.100.000	8
Dego	6	20.900.000	22
Mallare	1	2.600.000	10
Millesimo	1	4.425.000	5
Muriolo	1	1.000.000	4
Quiliano	7	14.335.748,25	135
Roccamare	1	2.100.000	0
Vado Ligure	35	266.214.000	778
Villanova d'Albenga	15	36.113.840	93
TOTALE	116	684.710.586,25	1.762

Investimenti R&S

Comune	N° schede	Investimenti €	Occupazione
Altare	1	300.000	4
Cairo Montenotte	1	3.000.000	5
Cengio	1	490.000	2
Vado Ligure	3	3.010.400	9
Villanova d'Albenga	1	420.000	4
TOTALE	7	7.220.400	24

Non sono pervenute schede progettuali relative ad investimenti localizzati nei seguenti Comuni dell'area di crisi: **Bormida, Cosseria, Giusvalla, Osiglia, Pallare, Piana Crixia e Plodio.**

PRRI - Definizione Settori Prioritari - Potenzialità progettuale territorio – Call (5/11)

Focus Industria in senso stretto

Dim. Aziendale	N. Settori	Industria in senso stretto (Settori ATECO 2007 B-C-D-E)	Investimenti	Occupazione
Piccola	1	B - 06 Altre attività di estrazione di minerali da cave e miniere	1.500.000	3
Piccola e Media	5	C - 10 Industria alimentare	11.250.000	44
Piccola	1	C - 11 Industria delle bevande	1.300.000	5
Piccola e Media	2	C - 16 Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	2.700.000	13
Grande	1	C - 17 Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	28.400.000	80
Grande	1	C - 19 Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	11.000.000	0
Piccola e Media	4	C - 20 Fabbricazione di prodotti chimici	22.800.000	137
Piccola e Media	6	C - 22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	16.115.440	41
Piccola, Media e Grande	9	C - 23 Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	82.620.000	44
Grande	1	C - 24 Metallurgia	16.500.000	12
Piccola e Media	10	C - 25 Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	17.315.000	85
Piccola	1	C - 26 Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali; apparecchi di misurazione e di orologi	210.400	4
Piccola	2	C - 27 Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	12.500.000	120
Piccola e Media	6	C - 28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature n.c.a.	11.850.000	33
Media	1	C - 29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	4.425.000	5
Piccola	2	C - 33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	2.180.000	8
Piccola e Grande	4	D - 35 Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	34.685.000	21
Piccola e Grande	2	E - 36 Raccolta, trattamento e fornitura di acqua	2.415.000	7
Piccola	1	E - 37 Gestione delle reti fognarie	536.000	3
Piccola, Media e Grande	17	E - 38 Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti; recupero dei materiali	94.272.400	144
PMI e GL	77	Complessivo	378.574.240	788

Area di Crisi - Sistema Imprenditoriale - Distretti Industriali

La Regione Liguria, nel 2003, ha individuato, in attuazione della L.R. n.33/2002, **10 distretti industriali**.

Distretti Industriali individuati secondo la L.R. n. 33/2002			
N°	distretti industriali - localizzazione territoriale	Settori di attività	Comuni dell'area di crisi presenti nei distretti
1	Alimentare (Provincia di Imperia)	Industrie alimentari	nessuno
2	Ceramica-Vetro (Provincia di Savona)	Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	Altare; Carcare; Cosseria; Dego; Pallare; Vado Ligure
3	Mezzi di trasporto (Provincia di Savona)	Fabbricazione di mezzi di trasporto	Altare; Cairo Montenotte; Millesimo; Vado Ligure
4	Elettronica (Provincia di Genova)	Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche	nessuno
5	Riparazioni navali-cantieristica (Provincia di Genova)	Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	nessuno
6	Meccanica-metallurgia (Provincia di Genova)	Fabbricazioni meccaniche - Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	nessuno
7	Nautica da diporto e produzione gomma (Provincia di Genova-Tigullio)	Fabbricazione di articoli in gomma, materie plastiche e di mezzi di trasporto	nessuno
8	Ardesia (provincia di Genova-Val Fontanabuona)	Estrazione e lavorazione della Ardesia	nessuno
9	Cantieristica-Nautica e Meccanica (Provincia di La Spezia)	Fabbricazione di mezzi di trasporto, di macchine ed apparecchi meccanici	nessuno
10	Lavorazione Pietra (Provincia di La Spezia)	Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	nessuno

Fonte: Elaborazione Invitalia su dati Regione Liguria Delibera di individuazione ed elenco dei distretti liguri.

Area di Crisi - Demografia

Comuni Area di Crisi	2017			Totale residenti	Età media	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale
	0-14 anni	15-64 anni	65+ anni				
Altare	218	1.228	640	2.086	50,1	293,6	69,9
Bardinetto	78	434	235	747	49,4	301,3	72,1
Bormida	27	225	139	391	53,5	514,8	73,8
Cairo Montenotte	1.563	8.025	3.617	13.205	47,5	231,8	64,5
Calizzano	139	835	497	1.471	51	357,5	76,2
Carsare	606	3.954	1.628	5.588	48,6	268,6	66,6
Cengio	429	2.017	1.043	3.489	48,6	243,1	73,0
Cosseria	138	661	282	1.081	47	204,3	63,9
Dego	221	1.177	569	1.967	48,3	257,5	67,1
Giusvalla	32	225	163	420	53,5	509,4	86,7
Mallare	109	679	335	1.127	50	311,0	66,0
Millenimo	417	1.972	990	3.379	48,2	240,3	71,1
Murioldo	89	464	278	831	50	312,4	79,1
Oglio	41	248	161	450	52,4	392,7	81,5
Pallare	108	586	245	939	47,5	276,9	60,7
Piana Crista	61	498	247	806	51,6	404,9	61,8
Plodio	79	383	177	639	47,1	224,1	66,8
Quiliano	848	4.295	2.056	7.199	48,2	242,5	67,6
Roccalignale	85	455	220	760	48,6	258,8	67,0
Vado Ligure	976	5.043	2.346	8.365	48,4	240,4	65,9
Villanova d'Albenga	385	1.753	521	2.659	43,4	185,3	51,7
Totale Comuni	6.644	34.557	16.393	57.594	49,19	293,9	69,9
Provincia di Savona	31.655	166.975	80.778	279.408	48,5	255,2	67,3
Regione Liguria	177.629	943.892	443.786	1.565.307	48,2	249,8	65,8
Italia	8.182.384	38.878.311	13.528.550	60.589.445	44,4	165,3	55,8

Fonte: ISTAT - Popolazione residente al 1 gennaio 2017.

In 14 Comuni l'età **media** della popolazione residente è superiore al valore regionale (48 anni); i Comuni di **Bormida e Giusvalla** presentano il dato più elevato: **53,5** anni.

Considerando l'**indice di vecchiaia** (peso della popolazione anziana rispetto a quella giovane) il valore più basso è quello del Comune di **Villanova d'Albenga** (135,3%), quello più elevato il Comune di **Bormida** (514,8%).

Infine, rispetto l'**indice di dipendenza strutturale**, il Comune con il maggior carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni) è **Giusvalla** (86 individui a carico, ogni 100 che lavorano).

Area di Crisi - Mercato del lavoro

Il **tasso di disoccupazione giovanile** (15-24 anni) nel periodo di osservazione considerato, nella **Provincia di Savona** è aumentato di oltre **11,5 punti percentuali**, passando dal 16,2% al 27,8%; pur posizionandosi sotto la media nazionale (37,8%), resta ben al di sopra del livello pre-crisi (anno 2008).



Fonte: ISTAT - Lavoro e retribuzioni anni 2008-2016.

PRRI - Azione I - Offerta Localizzativa - Aree produttive disponibili

Le aree produttive pubbliche disponibili nel territorio dei Comuni appartenenti all'area di crisi di Savona sono state censite con la collaborazione degli uffici tecnici dei Comuni interessati. La superficie totale delle aree pubbliche produttive disponibili è di 180.000 m².

I Comuni con aree produttive pubbliche disponibili sono:

- Cairo Montenotte
- Calizzano
- Cengio - Millesimo
- Quiliano
- Vado Ligure
- Villanova d'Albenga

Inoltre su iniziativa della Regione Liguria, della Provincia di Savona e delle Amministrazioni Comunali dell'area di crisi è stata effettuata una procedura ricognitiva sulle aree produttive **disponibili di proprietà di privati ***. Tali aree sono state mappate su cartografia informatizzata e collegate ad un data base consultabile sul sito istituzionale della Provincia di Savona.

* Comuni con disponibilità di aree produttive di proprietà di privati: Altare, Cairo Montenotte, Carcare, Cengio, Cosseria, Dego, Murialdo, Quiliano, Vado Ligure, Villanova d'Albenga.

Area di Crisi - S.I.N.

Con D.M. 20/10/1999, il Ministero dell'ambiente ha approvato il perimetro del **Sito di Interesse Nazionale di Cengio - Saliceto** (dichiarato sito di interesse nazionale con la legge 426/98).

L'area si estende per 77 ha, comprende un vasto territorio che si estende tra la Liguria e il Piemonte lungo la direttrice del fiume Bormida e parte dei territori delle province di Savona, Alessandria, Cuneo e Asti. L'intervento prevede la bonifica e il ripristino ambientale dell'area industriale in parte dismessa **ex Acna di Cengio**, di una **discarica di rifiuti industriali** e del **fiume Bormida**.

Stato di avanzamento dell'iter procedurale di Bonifica - dicembre 2017 (Cengio - stabilimento)



Fonte: MATTM - S.I.N. Stato delle procedure per bonifica dicembre 2017.

Dalla crisi delle grandi industrie all'area di crisi industriale complessa: la necessità del rilancio industriale della Val Bormida



**Contributo di Andrea Pasa
– Segretario CGIL Savona**

**e di Simone Pesce
– Responsabile CISL Savona**

“La provincia di Savona ha dovuto affrontare diverse fasi di una crisi industriale distribuita su un arco temporale durato diversi decenni e che ha incontrato diverse fasi critiche.

Dopo la grande crisi dell'industria statale a Savona che ha determinato un impatto significativo sul tessuto economico e sociale dell'intera provincia, specialmente durante il processo di deindustrializzazione avvenuto negli anni '80 e '90 (si pensi ad esempio alle grandi aziende statali e partecipate, come Italsider (ex Ferriera dei Tardy & Benech) cadute in declino a causa di cambiamenti strutturali nell'economia, della globalizzazione e della crescente competizione internazionale), negli anni '90 e '00 la Val Bormida ha affrontato una seconda crisi industriale significativa con la chiusura di grandi stabilimenti storici quali l'Acna di Cengio e Ferrania ha se-

ACNA: invece, è stata una delle principali aziende chimiche italiane, attiva a Cengio fino al 1999. La sua produzione di esplosivi e coloranti ha avuto un impatto devastante sull'ambiente, inquinando il fiume Bormida e il territorio circostante. La chiusura dell'azienda è stata il risultato di lunghe battaglie da parte della popolazione locale, ma la bonifica del sito rimane una sfida ancora oggi.

FERRANIA: un tempo leader nella produzione di pellicole fotografiche e cinematografiche, ha visto un declino significativo con l'avvento delle tecnologie digitali. La fabbrica, situata a Cairo Montenotte, ha ridotto drasticamente la sua attività, portando alla perdita di migliaia di posti di lavoro e al deterioramento del villaggio operaio che un tempo era il cuore pulsante della comunità.

La chiusura di Ferrania è stata un evento emblematico per la Val Bormida, segnando il declino di un'industria che aveva avuto un ruolo centrale nella storia economica e sociale della regione. Ferrania, famosa per la produzione di pellicole fotografiche e cinematografiche, ha sofferto il passaggio alle tecnologie digitali, che hanno reso obsoleti i suoi prodotti.

Negli anni '90, la multinazionale 3M ha deciso di cessare la produzione di materiale fotosensibile, trasferendo alcune attività a una nuova compagnia indipendente chiamata Imation. Questo ha portato a una riduzione significativa della forza lavoro e, infine, alla chiusura dello stabilimento. Oggi, il sito è un simbolo della trasformazione industriale e delle sfide che la regione deve affrontare per reinventarsi.

gnato la fine di un'epoca di grande industria nella regione.

Le dinamiche degli ultimi decenni infine hanno determinato ulteriori difficoltà per il comparto industriale un po' in tutta la Provincia si pensi, ad esempio a Piaggio Aero, Bombardier, Sanac, Funivie e Bormioli che hanno dovuto affrontare importanti vertenze sindacali e periodi più o meno lunghi cassa integrazione. Inoltre, settori come l'automotive e il vetro hanno subito una graduale riorganizzazione (ancora in corso) aggravata da problemi di competitività, energetici, di mercato, infrastrutturali e ambientali.

La graduale chiusura di grandi industrie e la riorganizzazione di alcuni comparti hanno determinato una perdita massiccia di posti di lavoro, un impoverimento del territorio e ad una progressiva trasformazione dell'economia savonese sempre più avviata verso una crescente terziarizzazione del mercato del lavoro, che ha provocato una diminuzione della qualità dell'occupazione con oltre il 90% dei nuovi contratti nel 2021-2022-2023 e 2024 che sono precari e circa la metà part time .



Manifestazione operai ACNA di Cengio

Inoltre, la mancanza di investimenti in innovazione e la difficoltà di riconversione dei siti industriali (tante sono le aree totalmente o parzialmente bonificate a disposizione) hanno aggravato la situazione.

Questo ha spinto molte famiglie a lasciare la zona in cerca di opportunità altrove, contribuendo a un calo demografico (i dati ISTAT ci dicono che sono oltre 20 mila gli abitanti che hanno lasciato la nostra Provincia negli ultimi 15 anni).

Grazie alla resilienza e alla capacità rivendicativa e propositiva del movimento sindacale unitario savonese sfociato in tre importanti iniziative di sciopero (marzo 2012 sciopero provinciale dell'Industria - aprile 2014 Sciopero Generale Provinciale - maggio 2016 Sciopero dell'Industria a Vado Ligure) per rivendicare un impegno da parte della Regione Liguria e del Governo

finalizzato ad individuare azioni utili al rilancio dell'economia e dell'occupazione, nell'ottobre del 2016 CGIL, CISL e UIL di Savona, dopo lunghi anni di crisi economico-produttiva e con il persistere di gravi difficoltà aziendali e settoriali, attraverso la realizzazione di una propria piattaforma (PIATTAFORMA UNITARIA PER IL RILANCIO ECONOMICO E PRODUTTIVO DEL TERRITORIO - Superare la crisi, progettare il futuro!) hanno ritenuto indispensabile richiamare l'attenzione sulla improcrastinabilità di costruire e sostenere un progetto comune per il rilancio economico, produttivo ed occupazionale del Territorio.

Per tale motivo hanno proposto a tutte le Parti Sociali, alle Amministrazioni Locali, alla Regione ed al Governo un piano di intervento straordinario che traguar-

dasse uno sviluppo territoriale solido e sostenibile, individuando progetti di riconversione e riqualificazione industriale che promuovessero investimenti produttivi, anche di carattere innovativo, la riqualificazione delle aree interessate, la formazione del capitale umano, la riconversione di aree industriali dismesse, l'efficientamento energetico dei siti e la realizzazione delle infrastrutture funzionali agli interventi.

L'impoverimento subito dal territorio sia in termini di insediamenti produttivi che occupazionali, necessitava (e, in parte, necessita tutt'ora) di una propria azione di riprogettazione del sistema di sviluppo locale in grado di determinare migliori condizioni per investimenti e per nuova occupazione di qualità.

In sintesi, con l'intento di salvaguardare la multi-vocazionalità insita o sviluppata nel tempo del tessuto produttivo territoriale, era importante individuare filiere e settori produttivi da sviluppare e sostenere, valorizzare le attività produttive esistenti, portare a compimento le importanti opere in fase di realizzazione, implementare il sistema infrastrutturale, identificare canali di finanziamento, promuovere una forte azione di marketing territoriale, mettere in campo politiche del lavoro che consentissero la qualificazione e/o riqualificazione della forza lavoro.

Da ciò è scaturita la richiesta e l'ottenimento dell'Area di Crisi Complessa del savonese per gran parte del territorio provinciale che, negli ultimi anni, ha permesso

di avviare programmi di riqualificazione e riconversione industriale, come l'Accordo di Programma che mira a rilanciare l'economia locale attraverso investimenti e incentivi per le imprese. Tuttavia, la strada verso una ripresa sostenibile rimane complessa e richiede un impegno congiunto e scelte condivise tra istituzioni, imprese e comunità locali.

Le difficoltà nella realizzazione della riconversione sono aggravate da problemi infrastrutturali e ambientali, come il dissesto idrogeologico, che ostacolano nuovi investimenti e la competitività del territorio.

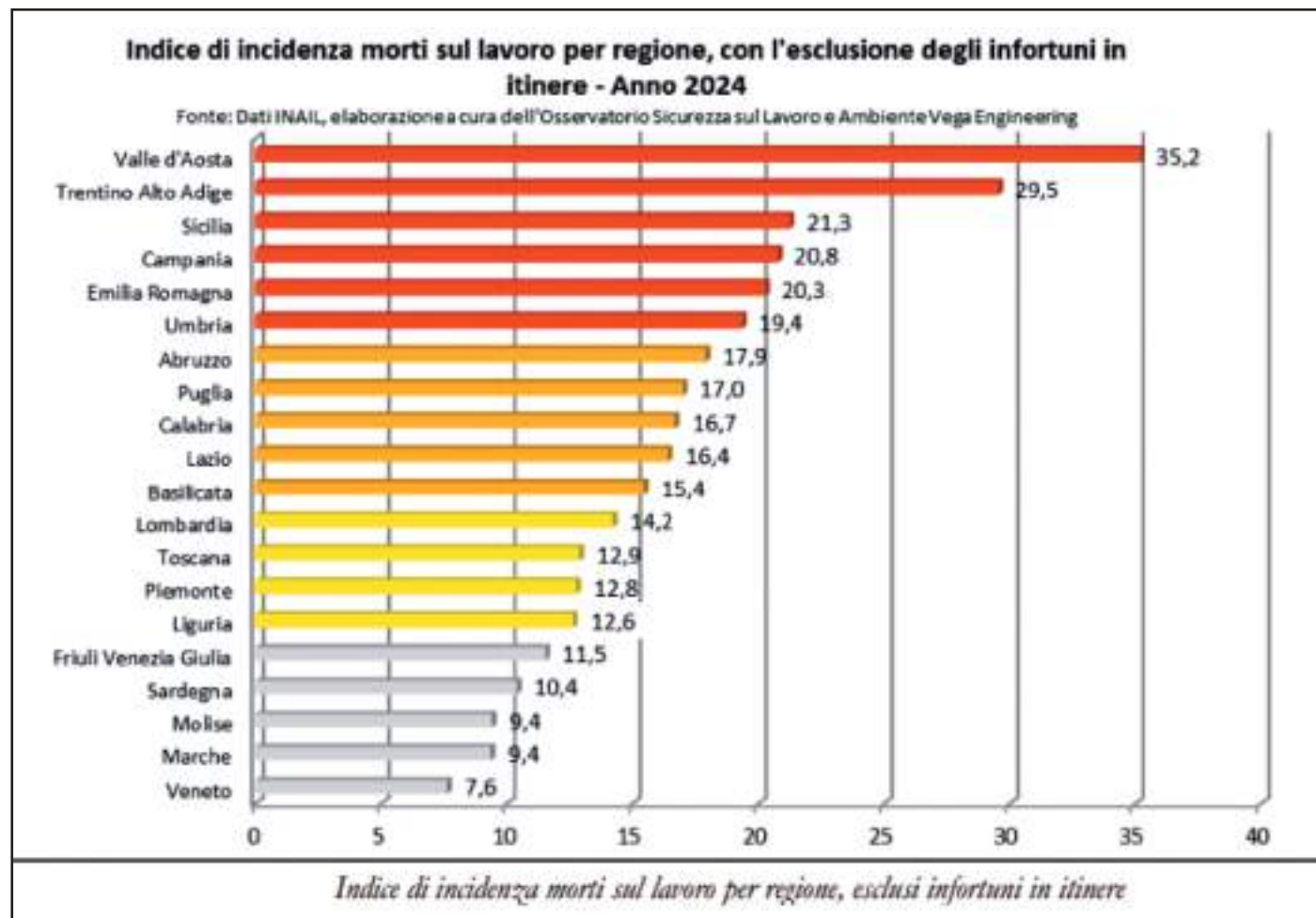
Oggi c'è un forte bisogno di investimenti mirati per rilanciare il tessuto produttivo e industriale, con un focus sulla reindustrializzazione e sulla formazione per creare occupazione di qualità. La situazione richiede un impegno congiunto tra istituzioni, sindacati e imprese per affrontare le sfide e costruire, anche attraverso la condivisione di scelte coraggiose ed il superamento di dannosi campanilismi, un futuro sostenibile per la Valle Bormida che deve passare per forza da un irrobustimento del sistema industriale, manifatturiero e produttivo attraverso investimenti pubblici e privati che possano rilanciare le tante aree industriali dismesse nel corso degli ultimi 30/40 anni anche per migliorare la qualità dell'occupazione rendendola meno precaria, più sicura e più retribuita di quello che oggi accade”.



Morti sul lavoro e precariato

Non vi è dubbio che il tema della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro è un tema centrale per i lavoratori. Purtroppo si registrano, quasi ogni giorno, vittime nei luoghi di lavoro.

I dati ufficiali INAIL registrano numeri tragici in tal senso.



Nell'anno 2024 in provincia di Savona i morti sul lavoro sono stati 8, 3 in più rispetto al 2023 e nell'anno in corso si è già registrato un decesso.

Dall'anno 2018 ad oggi – in 7 anni – sono tragicamente morti 46 lavoratori, di cui il 90% nella filiera degli appalti e dei sub appalti. La provincia di Savona rappresenta il 30,8% dei morti in Liguria nel 2024 e il 18,7% nel cumulato figure tra il 2018 ed il 2024.

Anche le malattie professionali sono in aumento (2024 rispetto al 2023 + 16%).

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	totale
GE	29	15	35	14	11	6	10	120
IM	5	3	10	9	5	5	5	42
SP	5	5	6	9	4	6	3	38
SV	7	3	8	11	4	5	8	46
Liguria	46	26	59	43	24	22	26	246

Altra piaga nel mondo del lavoro è il precariato. Infatti i dati Inps registrano, in provincia di Savona, un abuso del contratto stagionale che tra il 2014 e il 2024 aumenta del +194%, e da quello intermittente che registra un aumento percentuale del +219%, così come l’aumento più grande dell’intera regione Liguria del lavoro part-time + 7,5% del part – time.

Più in generale i contratti stabili in provincia di Savona scendono al 9% - cioè ogni 100 nuovi assunti negli ultimi 3 anni 91 risultano essere precari – mentre l’apprendistato, naturale anticamera di un contratto stabile per i giovani è in via d’estinzione e riguarda ormai solo il 3% di tutte le assunzioni. Si può affermare che in provincia di Savona la qualità del lavoro continua ad essere troppo bassa.

incidenza in % delle singole voci sul totale delle assunzioni effettuate nel 2024																		
	ctindet	ctdet	appr	stag	summ	intrn	m	f	ita	str	p/t	>29 anni	20>50	50+	>15 dip	16>99 dip	100 dip >	totale ass
GE	12,8	51,7	4,8	6,6	9,3	14,8	38,8	41,2	65,8	34,2	29,6	39,7	41,1	19,3	34,9	23,3	41,7	-2,7
IM	9,9	40,0	5,8	24,6	6,0	13,7	54,6	45,4	66,6	33,4	42	38,5	40,1	21,4	56,3	22,9	20,7	0,6
SP	12,0	41,7	4,7	16,7	8,5	16,4	55,6	44,4	66,2	33,8	39,0	38,6	41,8	19,5	51,9	23,2	24,9	2,7
SV	9,5	34,4	3,5	27,7	7,9	16,9	55,6	44,4	71,1	28,9	42,0	38,9	37,9	23,2	59,6	21,1	19,9	-3,8
LIG	11,7	45,6	4,7	14,1	8,6	15,3	57,2	42,8	66,9	33,1	34,8	39,2	40,5	20,3	44,3	22,9	32,6	-1,6

.....

Dati ISTAT – Marzo 2025 – occupazione in provincia di Savona nel corso del 2024

Il lavoro in Provincia di Savona continua ad essere precario, povero, insicuro e di bassa qualità.

- ▲ cala l'occupazione dipendente - 4659 unità rispetto al 2023
- ▲ il tasso di occupazione è il più basso della Regione Liguria 63,3% (peggio di Imperia 65,8%)
- ▲ il tasso di disoccupazione è il più alto della Regione 5,9%
- ▲ e ancor peggio Savona ha il tasso di inattività più elevato pari al 32,7%.

Inoltre per il terzo anno consecutivo i nuovi occupati sono per il 92% precari di cui il 47% part time.

Le nuove sfide per l’industria e per l’economia in generale sono anche segnate purtroppo dai conflitti in corso, dalle politiche dei dazi e dall’intelligenza artificiale.



Intelligenza artificiale, opportunità e rischi per il sistema produttivo italiano

Contributo di *Andrea Pasa* – Segretario CGIL Savona

“Il tema fondamentale è come si regola l'utilizzo, come si determinano i limiti, come si evita che il plusvalore generato da questa innovazione aumenti disuguaglianze e concentrazione di ricchezza e potere, a discapito del lavoro.

La storia ci insegna che l'innovazione tecnologica deve essere gestita per non sacrificare i lavoratori. L'introduzione dell'IA nelle aziende non deve essere vista come un dato di fatto, ma come un processo che richiede la partecipazione attiva del sindacato per tutelare i diritti dei lavoratori. Le parole chiave sono: contrattazione collettiva, formazione (intesa a tutto tondo) e monitoraggio e influenza sulle politiche pubbliche. Sono essenziali però due punti: consapevolezza e conoscenza dei temi legati alle nuove tecnologie e

l'attività di sindacalizzazione e diffusione della presenza del Sindacato. La contrattazione è fondamentale per assicurare che l'uso dell'IA sia regolato da accordi che garantiscano trasparenza, limiti alla sorveglianza, e tutele contro la riduzione degli stipendi e la perdita dei posti di lavoro.

È crisi profonda, il nostro sistema industriale sta morendo nella totale inerzia dell'attuale Governo e dei suoi Ministri. La produzione industriale continua a calare per il 23esimo mese consecutivo, ma il Governo persevera nel raccontare successi che semplicemente non esistono e non sono reali.

Ormai è chiaro a tutti che il Mercato del lavoro Italiano ed Europeo è in continuo mutamento e l'Intelligenza Artificiale mette a rischio posti di lavoro ma soprat-



tutto richiede sempre più aggiornate competenze per nuove professioni. Ogni giorno possiamo sperimentare la diffusione dell'Intelligenza Artificiale negli ambiti della vita privata e lavorativo-professionale.

Se da un lato può innovare e agevolare ambiti importanti della nostra vita: dal controllo ambientale alla medicina, dall'innovazione tecnologica nel comparto produttivo a sistemi di logistica avanzata e autonoma; dall'altro, corriamo il rischio della perdita di posti lavoro o di essere tardivi nella formativa e aggiornamento delle competenze.

L'introduzione di sistemi di intelligenza artificiale, nel più generale processo di digitalizzazione, sta avvenendo in tutti i settori industriali, del terziario e dei

servizi, con un effetto paragonabile all'introduzione della meccanizzazione nelle industrie a partire dalla metà del Settecento. Studi recenti sull'impatto dell'intelligenza artificiale ci consegnano un quadro in grande trasformazione, sia dal punto di vista produttivo che professionale e occupazionale. Il fenomeno è talmente profondo che produrrà effetti sul 60% dei lavoratori delle economie avanzate e sul 40% a livello globale.

È quindi necessario, dal mio punto di vista, che lo si affronti nella sua complessità: politiche industriali, tutela dei cittadini, lavoro e occupazione.

A preoccuparci sono gli effetti che questa trasformazione tecnologica potrà avere soprattutto su settori costituiti in buona parte da PMI e da imprese artigiane, e sulle attività del settore terziario (dal commercio alla filiera del turismo). Senza dubbio ci sono nuove opportunità di promozione e di connessione tra la dimensione a carattere locale e il grado di diffusione garantito dall'ingresso nell'operatività in alcuni settori di tali tipologie di aziende.

Il contesto, però, è quello di una trasformazione del mercato, in corso da anni, con una straordinaria con-

centrazione nelle mani di pochi colossi che hanno riscritto le regole del commercio e dei processi produttivi. È difficile immaginare che, nel quadro dato, le imprese di piccola dimensione siano in grado di rispondere alla concorrenza di multinazionali in grado di investire enormi capitali in questo ambito - il problema per il nostro territorio potrebbe essere ancor più devastante, visto che oltre il 90 % delle imprese savonesi è costituito da piccole e piccolissime imprese. Sono perciò convinto che la risposta a questa trasformazione debba essere sistemica, con politiche industriali dirette a ridurre la concorrenza tra imprese, per facilitare lo sviluppo di tecnologie e ridurre i costi, realizzando un riequilibrio nello sviluppo tecnologico di A.I.

La questione è, quindi, come si agirà per accompagnare e tutelare il lavoro, dove sarà allocato e se si produrrà occupazione povera o di qualità. Gli strumenti di A.I. che intervengono sui processi produttivi e l'organizzazione del lavoro aumentano l'efficacia delle imprese. La capacità di riprodurre l'attività umana con una enorme potenza di calcolo, infatti, comprime i tempi di lavoro, determinando il superamento di interi processi che prima erano assegnati all'intelligenza e al lavoro umano.

È quindi indispensabile che, nel ragionare di trasformazione tecnologica e di modelli produttivi, si intervenga su organizzazione del lavoro, professionalità e formazione. Altrimenti, non solo si corre il rischio di una sostituzione di alcune attività lavorative ripetitive di media e bassa complessità e di un aumento delle diseguaglianze tra lavoratori che hanno dimestichezza con le nuove tecnologie e coloro che ne sono privi, ma intere catene del valore e settori potrebbero essere diversamente localizzati.

In assenza di politiche industriali efficaci, saranno le grandi multinazionali a determinare l'allocazione del lavoro e, soprattutto, la sua qualità nella distribuzione.

Nella divisione del lavoro, di qualità e precario, farà la differenza – innanzitutto – l'accesso alle nuove tecnologie, il loro utilizzo e sviluppo. È evidente il pericolo che, in tutti i settori (da quello industriale al manifatturiero, per arrivare al commercio, al turismo e ai servizi), si verifichino una perdita di qualità, una compressione dei salari, una riduzione delle tutele, causate dalla subordinazione alle piattaforme digitali, che potranno determinare ritmi di lavoro, retribuzioni, continuità occupazionale.

È dunque necessario stabilire regole e limiti alla loro pervasività.

L’A.I. non può essere eliminata dai processi produttivi e dal mondo del lavoro. Molte sue applicazioni sono rivoluzionarie e miglioreranno, indubbiamente, le condizioni di vita delle persone, basti pensare alle applicazioni in campo medico e, più in generale, nella ricerca scientifica, nell’ambito della sicurezza sul lavoro. Per questo penso sia determinante un tavolo istituzionale con il governo e le parti sociali – e magari anche a livello territoriale tra Sindacato e Imprese - per una valutazione generale del fenomeno e si avvii un confronto tra le parti per una valutazione di impatto, per una discussione sulla trasformazione dei modelli organizzativi, per ragionare di professioni, formazione, salario e durata della prestazione lavorativa.

In tal senso va rafforzato e reso esigibile il ruolo della contrattazione collettiva e si definiscano delle nuove politiche industriali. Abbiamo la necessità di un intervento dello Stato che indirizzi lo sviluppo, che accompagni le transizioni digitali e green, che sostenga processi di formazione continua, che garantisca ammortizzatori sociali e politiche attive in grado di garantire una giusta transizione del lavoro.

La competizione nell’era dell’A.I. è, ancor di più che in passato, sulla qualità del lavoro e sugli investimenti in ricerca e formazione. Continuare a puntare sulla svalorizzazione del lavoro e sulla compressione dei salari, sulla via bassa allo sviluppo, sarebbe un drammatico errore e una strategia controproducente per le stesse imprese.

Non mi pare però che fino ad oggi ci sia particolare attenzione ai mutamenti delle professioni e occupazionali, né da parte della politica né da parte delle imprese, eppure sarebbe fondamentale un’analisi delle opportunità formative, per ogni ordine e grado, poiché le conoscenze e competenze richieste dal mercato del lavoro mutano costantemente, e ogni giorno, anche sul nostro territorio registriamo frequentemente una forte distanza tra le offerte formative e le esigenze delle persone e delle imprese, a tutti i livelli.

Siamo già in grado oggi, di affermare che l’impatto dell’intelligenza artificiale impatterà in alcune professioni, più che in altre, ma essendo generativa svilupperà una mutazione progressiva in tutti i settori, per tutte le professioni, le attività e tutte le persone.

Le indagini di questi ultimi anni ci dicono chiaramente che entro il 2030 le 10 professioni che, più di altre, saranno soggette a mutamenti generativi ed evolutivi, sono gli addetti alle reti e comunicazioni informatiche, Sicurezza IT, immagine, analisi e progettazione soft-

ware, analisi di sistema, orientamento, assistenza sociale, ingegneria delle TLC, ingegneria biomedica e bioingegneria ed Elettrotecnica dell’automazione industriale.

Secondo il WEF (World Economic Forum) l’intreccio tra Intelligenza Artificiale, la digitalizzazione e la diffusione delle tecnologie genererà mutamenti occupazionali nel 23% dei casi: vengono stimati circa 70 milioni di nuove occupazioni, verranno eliminati 83 milioni di posti di lavoro ma, dato molto preoccupante collegato alle competenze possedute e da acquisire per “ricollocarsi”, oltre il 40% delle professioni a bassa specializzazione non sarà più richiesta dal mercato del lavoro. I settori principalmente soggetti a questo fenomeno sono il settore agricolo, industriale e artigianato tradizionale come la lavorazione del cuoio, peli e meccanica.

L’intelligenza Artificiale è uno dei temi innovativi che abbiamo già ora, con impatti sull’economia, sulle imprese, sulle lavoratrici, lavoratori e sulle organizzazioni sindacali. L’intelligenza artificiale (IA) sta trasformando radicalmente il mondo del lavoro e i sindacati devono intervenire per assicurarsi che queste tecnologie non danneggino i lavoratori. Senza il coinvolgimento sindacale, c’è il rischio che l’IA venga utilizzata esclusivamente per aumentare la produttività e i profitti aziendali, peggiorando le condizioni di lavoro e ampliando le disuguaglianze.

È necessario garantire che l’IA venga implementata con salvaguardie che rispettino i diritti e la dignità dei lavoratori, promuovendo una distribuzione equa dei benefici della tecnologia e proteggendo dall’automazione massiva e da possibili effetti di distruzione di posti di lavoro.

La contrattazione collettiva è uno strumento centrale di questa strategia, insieme alla promozione di una “transizione giusta”, che garantisca che nessun lavoratore venga lasciato indietro.

La Contrattazione è lo strumento che può garantire una transizione corretta. A me pare che qualcuno stia cercando di affermare un modello di fare impresa che utilizza la tecnologia per smantellare i diritti, infatti il problema “non è l’intelligenza artificiale”, ma quelli che hanno progettato e utilizzano l’intelligenza artificiale con quelle caratteristiche, con quelle forme”.

Che la tecnologia non è neutra lo sanno anche le pietre, quindi servono delle regole, ma il tema è chi la controlla, chi la progetta e per quale finalità la utilizzi e quindi da questo punto di vista, siccome buona parte

dell'intelligenza artificiale si basa sulla gestione dei dati, delle informazioni e sulla velocità con cui utilizzi questi dati e queste informazioni, si tratta di battersi e di affermare per quale modello sociale e per che tipo di obiettivi tu vuoi realizzare.

C'è questa idea che è l'intelligenza artificiale che fa perdere posti di lavoro, ma è chi usa la tecnologia, a quali fini e con quale qualità che determina quelle condizioni, tanto più se utilizzi la tecnologia per sostituire le relazioni e le persone. È chiaro che questo per il Sindacato, almeno per il sindacato che vuole tutelare i diritti di chi lavora, va messo in discussione. E quello che noi chiediamo non è di essere contro la tecnologia, ma di poter discutere e progettare assieme anche le finalità della tecnologia, insomma lo diciamo da tempo è necessario essere messi nella condizione di governare i cambiamenti e i processi. Questo tema si pone con molta forza e oggi non si sta discutendo da nessuna parte.

A volte si perdono posti di lavoro non perché arriva l'intelligenza artificiale, ma perché non si fanno gli investimenti in tecnologie, la discussione che va aperta non è semplicemente come mi difendo dall'intelligenza artificiale, ma la discussione dovrebbe essere a cosa deve servire, come può essere utilizzata. In

alcuni settori può anche togliere lavoro, in altri settori lo può aumentare, lo può estendere, può qualificare attività che oggi non ci sono. Per questo è fondamentale che al centro dell'uso della tecnologia ci sia la persona, il benessere, la crescita di questo Paese, il mantenimento e il rafforzamento dei diritti e non semplicemente il profitto, l'aumento della rendita e l'aumento degli interessi di chi gestisce.

Una tecnologia per il benessere, non per la precarietà.

Per questo va aperta immediatamente una discussione, a livello nazionale, ma anche locale, su come e per quali finalità si utilizza la tecnologia, coinvolgendo lavoratori, sindacati, associazioni datoriali e politica, perché non si può accettare che l'innovazione venga usata per aumentare precarietà e licenziamenti in un Paese, e soprattutto in una Provincia come quella savonese dove l'apparato industriale continua a ridursi a favore del terziario e dove le precarietà ha raggiunto una situazione drammatica (anche nel corso del 2024 il 92% dei nuovi contratti è precario) e dove le morti sul lavoro continuano ad aumentare (nel 2024 10 morti sul lavoro, 1 morto ogni 45 giorni) un contesto che sottolinea l'importanza di investire in formazione e infrastrutture”.





Il Quarto Stato di Giuseppe Pellizza da Volpedo (1901)

Abbiamo ritenuto di grande interesse, nell'ambito del Giubileo 2025, la sezione dedicata al Giubileo dei Lavoratori che prevede una riflessione sul mondo del lavoro e che vedrà una specifica iniziativa che si terrà presso il Vaticano in Roma dal 1° al 4 maggio 2025.

La Valle Bormida è stata storicamente ed è ancora attualmente un territorio con grande vocazione di produzione industriale che ha visto e vede migliaia di lavoratori protagonisti di questi processi e quindi questa occasione voluta dal Santo Padre ben si inserisce come opportunità per il nostro territorio per riflettere su questo tema, con l'auspicio che i lavoratori

abbiano sempre più la dovuta attenzione, segnata da opportunità per i giovani, giusta retribuzione, sicurezza sui posti di lavoro e quindi la dignità del loro ruolo e del loro operato.

Promuoviamo quindi, anche con questa pubblicazione, tale riflessione con contributi anche delle Organizzazioni Sindacali e dell'Unione Industriali di Savona.

